

IIS “Cattaneo/Dall’Aglio”
via Impastato n.3
Castelnovo ne’ Monti (Reggio Emilia)
codice meccanografico: REIS00200T

L’ARTE D’INTAGLIARE LE ROSE



Il lettino con le rose appartenente alla famiglia Bianchi, fulcro della storia che celebra l’amore di una madre.

Sofia Bianchi- Silvia Miselli-Carlotta Rossi (Classe IIIQ - indirizzo Linguistico)

Docenti: Roberto Baldini (Storia e Filosofia)
Rosanna Fontana, Fabiana Ibatì e Silvia Tedeschi (Italiano e Latino)

Le ruote di legno della carrozza incedevano, con il loro passo cadenzato e misurato, scandito da sporadici scossoni, lungo la ripida stradina che s'inerpicava sulla montagna reggiana, ormai nei pressi del paese di Carniana. All'interno del cocchio, compostamente seduta sui sedili bordeaux e con lo sguardo rivolto verso il finestrino annerito dalla condensa, Agnese Bavaro guardava con occhi irritati, quasi sprezzanti, il paesaggio bucolico che sfilava oltre il vetro sottile.

"Queste obbrobriose stradine di campagna tutte dissestate e piene di sassi!" Il tono borioso, accompagnato da un pavonESCO alzarsi del mento, infranse il silenzio già incrinato dal sommesso e continuo rumore delle ruote che, accompagnato dai consueti sobbalzi, regnava sulla carrozza già da una manciata di minuti.

"Non preoccuparti, siamo quasi arrivati: vedo le case in lontananza".

Suo figlio, seduto di fronte, era tale e quale a lei: il taglio all'insù degli occhi di un celeste lattiginoso, quasi tendente al grigio, faceva pendant con i ricci ramati.

Il cipiglio della signora Bavaro si addolcì quando, dopo aver attraversato le prime casupole in sasso, la strada sfociò nella piazza. Ma l'espressione rilassata non durò che un istante, fin quando alzò lo sguardo e vide che il centro del paese era gremito di persone. Per un attimo, i paesani interruppero i loro gesti come se il tempo si fosse fermato.

"E da dove arriva questa?" gracchiò un anziano curvo sul bastone e con una pipa che pendeva dalle labbra.

Il cocchiere tirò le redini inducendo i cavalli a fermarsi, alzò il mento dopo aver sondato l'intera piazza con una rapida occhiata e proruppe: "Qualcuno sa dirmi dove possiamo trovare la dimora di Marianna Nicolini?".

Dopo un attimo di silenzio e sbigottimento generale, un giovinotto si fece avanti. Lo sguardo del cocchiere si soffermò sugli abiti lisi e usurati, sulla borsa di pelle tenuta a tracolla, sui capelli spettinati e sulle mani sporche e callose.

"Sempre dritto, poi a destra, dopo la prima curva".

Con un cenno del capo il cocchiere spronò i cavalli e ripartì.

Quando sentirono la carrozza rallentare di nuovo, Agnese si lisciò una piega dell'abito, rassettandosi l'orlo della gonna.

Ludovico fu il primo a scendere dalla carrozza e sua madre, nel vederlo correre alla porta con fare pomposo, sorrise intenerita, si ricordò di far scaricare con estrema accortezza ciò che era il vero motivo del viaggio, poi si voltò verso la porta appena in tempo per vederla aprirsi.

Il leggero legno, segnato dal tempo e mangiato dai tarli, si schiuse solo di uno spiraglio, quel tanto che bastò ai Bavaro per intravedere i tratti di un viso familiare. Benché i suoi lineamenti fossero rimasti immutati dall'ultima volta che si erano visti, i primi segni dell'imminente vecchiaia iniziavano a comparire: i capelli color mogano si schiarivano alla radice, la pelle iniziava ad assumere un colorito più cencioso, le occhiaie solcavano il suo viso facendosi più marcate e violacee, qualche primo sporadico accenno di rughe principiava ad affiorare.

Gli occhi grandi, dalle iridi scure, li squadrarono da capo a piedi per un attimo, indugiando in particolar modo su Ludovico, fino a quando, pur con velata diffidenza, la porta venne aperta.

"Buongiorno, cercate qualcuno? Avete bisogno di qualcosa?".

La voce di Ludovico, che già stava iniziando a diventare più profonda e a perdere i toni acuti da bambino, si fece sentire prima che sua madre facesse in tempo a prendere la parola. “No no, a dire il vero siamo noi forse ad avere qualcosa per lei”.

Lo sguardo di Marianna balzò dagli occhi di Ludovico al cocchiere che, facendosi avanti a grandi falcate, recava il pesante pacco avvolto in una coperta beige, che appoggiò davanti alla porta.

Marianna lo guardò negli occhi cercando il tacito permesso a procedere. Lui le accennò un sorriso, lei si chinò e allungò le mani delicatamente sull'involucro, abbassandone un orlo fino a scoprirne il contenuto.

Ludovico inclinò un po' il capo, già pregustando l'inattesa soddisfazione. Un raggio di luce si rifletté sul ferro, che faceva da cornice alla testata di legno intagliato, e il riverbero quasi lo costrinse a socchiudere gli occhi.

Allora, all'improvviso, la donna si voltò di scatto verso il signorino. Una nuova luce, che non aveva niente a che vedere con il riflesso del sole, le illuminava gli occhi. E allora, tra la sorpresa e la commozione, solo una parola riuscì ad affiorarle alle labbra.

“Ludovico...”

Marianna aveva sempre pensato che la nascita di un figlio fosse una delle più grandi gioie di cui la vita di un individuo potesse essere costellata. La sua prima bambina così piccola ma già così vitale, coi grandi occhi azzurri che l'ammiravano dal basso della culla, con le manine rosate che le stringevano il dito, con i suoi gridolini di gioia era l'unica creatura che le appartenesse completamente. Ogni volta che si avvicinava per ammirarla le faceva tornare in mente la bambina che lei stessa era stata.

E come tutto ciò che di più bello la vita riserva, le venne subito e prontamente strappato dalle braccia.

“Abbiamo bisogno di più soldi se vogliamo tirare avanti fino alla primavera”. Il tono di zia Carolina era deciso e irremovibile. “Adesso che ci sono quattro bocche da sfamare dobbiamo trovare un modo per guadagnare di più”.

“Bruno già lavora, è stato chiamato anche oggi nel paese vicino”.

“Sì, per la prima volta dopo settimane che non portava a casa una lira”. Zia Carolina alzò un sopracciglio incrociando le braccia. “Se facciamo affidamento solo sui soldi che guadagna moriremo in miseria. Adesso che ti è nata una figlia non possiamo permetterci di patire la fame”.

“E quale sarebbe la mia colpa in tutto ciò? Cosa dovrei fare?”.

“La figlia è tua, ingegnati e trova un modo per sfamarla”.

Per un attimo calò un silenzio glaciale. Marianna, seduta su una delle sedie della cucina, abbassò lo sguardo, rivolgendolo alle mani che teneva giunte in grembo. In quel secondo tutto l'entusiasmo dell'essere madre in quelle ultime settimane venne improvvisamente a mancare, smorzato da quella frase arida e rimpiazzato da un sentimento di vergogna, quasi di disprezzo per se stessa: come aveva potuto essere così egoista da mettere al mondo una bambina che era destinata a patire la fame?

“Eppure io avrei una mezza idea di qualcosa che potresti fare per lei”.

Fattasi attenta, Marianna alzò gli occhi verso zia Carolina, che aveva uno sguardo malizioso.

“Vai a fare la balia”.

Genova, 15 Novembre 1935

Gentilissima Signora Nicolini,

saremo lieti di accogliere Sua nipote in casa nostra affinché assolva il compito di balia nei confronti del nostro piccolo Ludovico. Potrà recarsi a Genova e noi qui La attenderemo in via San Lorenzo al numero 17.

Distinti Saluti,

Carlo Bavaro

La laconica lettera, scritta in eleganti caratteri su un biglietto color avorio, si piegò sotto la pressione delle dita di Marianna che, quasi senza accorgersene, la strinse, in preda all'ansia. Era da quando sua zia le aveva imposto di andare a fare la balia che sapeva che questo momento sarebbe arrivato. Eppure, mentre il treno diretto a Genova macinava chilometri ormai da un'ora, continuava a sentirsi oppressa.

Era partita da poco più di una manciata di minuti che sua figlia già le mancava come se non la vedesse da anni. Il solo pensiero di stare lontana da lei per mesi le faceva affiorare le lacrime agli occhi.

Poteva farcela, si disse. Anzi, ce l'avrebbe fatta ad assicurarle una vita migliore. L'avrebbe fatto solo per lei.

Camminando lungo via San Lorenzo, Marianna non si era mai sentita così spaesata in vita sua. Non aveva mai visto un così grande agglomerato di edifici: ogni stabile che abbracciava con gli occhi la riempiva di meraviglia. Si susseguivano alti palazzi dagli ingressi monumentali, sulle cui ampie facciate il marmo e l'ardesia si alternavano a fasce, interrompendosi sporadicamente per lasciare spazio a graziose nicchie, nelle quali stavano, circondate da fiori, statuette raffiguranti Madonne o Santi che, coi loro colori pastello e le loro espressioni pacifiche, riuscirono a dare un senso quasi di sollievo a Marianna che, filando davanti a loro, trovò il tempo di rivolgere una breve preghiera di supplica, affinché tutto andasse bene.

Era impossibile che lì ci fosse gente che pativa la fame, a differenza della popolazione di Carniana e della montagna che tutti gli inverni rischiava di non avere niente da mettere in tavola.

Trovato il numero 17, sentì il cuore saltarle in gola.

Oltre un contenuto allargamento dell'ampio viale si innalzava, in tutta la sua barocca eleganza, la signorile magione dei Bavaro. Sull'ampia facciata tinta di un color tortora si aprivano molteplici alte finestre a formare una simmetrica cornice intorno al pesante portone di legno verde.

Era dunque quella la casa che l'avrebbe ospitata per i mesi successivi? Ancora teneva lo sguardo alzato sulla facciata quando sentì la porta aprirsi e ne vide uscire una giovane ragazza avvolta in un grembiule bianco.

“Salve”, nell'accostarsi al cancello la ragazza parve un po' diffidente.

Marianna cercò di sorridere: la prima impressione che avesse fatto avrebbe fatto una grande differenza. “Buongiorno, io sono Marianna Nicolini, la nuova balia”.

Con un accenno di sorriso, la cameriera diede un cenno d'assenso col capo. "Certo, venga dentro, i signori Bavaro la riceveranno".

Marianna la seguì. Si trovavano ora in un ampio ingresso dal pavimento di marmo a scacchi neri e bianchi. Sulla parete di fondo, tra due finestre chiuse sulla sommità da tondeggianti archetti romanici, si trovava una lunga scalinata che conduceva al piano superiore.

Marianna non fece in tempo a dire nulla che, da una porta laterale, entrò un uomo. Era alto, tanto da apparire allampanato, e i pregiati vestiti dal taglio impeccabile sembravano sul punto di scivolarli dalle spalle. Nel vedere Marianna accennò un sorriso.

"Buongiorno, sono Marianna Nicolini, la nuova balia...".

Quello fece un cenno col capo: "Certo, l'aspettavamo. Piacere di conoscerla, Carlo Bavaro".

Genova, 6 Dicembre 1935

Caro Bruno,

come stai? Come stà la bambina?

Le prime settimane qui a Genova sono state faticose ma a me mi hanno già dato qualche soddisfazione. Il signor Bavaro lavora molto e non lo vedo quasi mai, sua moglie Agnese è spesso a casa ma preferisce occuparsi delle sue faccende piuttosto che passare del tempo insieme al suo bambino. Alle volte sospetto quasi che è gelosa di me. A proposito, Ludovico è meraviglioso e vederlo mi fa sempre pensare alla mia piccola che mi spetta a casa. Mando un po di soldi della prima paga che mi anno dato.

Mi mancate sempre tutti, saluta anche la zia Carolina. Tanto affetto, Marianna

Marianna ripiegò la lettera nella busta e la infilò celermente nella tasca nel sentire dei passi avvicinarsi. Quasi non fece in tempo a voltarsi verso la porta che vide apparire Agnese Bavaro in tutta la sua superba eleganza. Quella si stagiò contro la porta appoggiando una mano inanellata allo stipite; le sue gonne ebbero un leggero spostamento dato dall'arresto improvviso della camminata. I capelli biondi, raccolti in un'elaborata acconciatura dietro la testa, erano perfetti come sempre.

"Marianna, l'ho per caso disturbata?".

Quella si alzò dalla sedia su cui era seduta: "No, stavo solo scrivendo una lettera per la mia famiglia".

La sua malinconia era palpabile e Agnese Bavaro se ne rese immediatamente conto. Da esperta qual era, sapeva che cosa fare. Alzò le braccia per portarsi le mani dietro alla testa e,

dopo aver armeggiato per un secondo, riuscì a slacciarsi la collana di perle e la porse a Marianna.

“Non pensi a casa” disse accennando un sorriso. “Deve tenersi allegra e in forma”. Marianna provò immediatamente ad obiettare, ma Agnese Bavaro fu più veloce nel farla voltare e chiuderle la collana intorno al collo. Poi, ancor prima che Marianna potesse formulare un'altra protesta, la sospinse con decisa grazia fino allo specchio. “Si guardi: le sta a meraviglia!”.

Marianna passò una mano sulle perle. “Ma...non posso accettarla...”.

“Lo consideri un regalo da parte mia per non farle sentire la mancanza di casa”.

La signora Bavaro accennò un sorriso che non ammetteva repliche e, prima che Marianna potesse aggiungere altro, era già uscita dalla stanza, lasciandola spiazzata e con un insolito fardello intorno al collo.

Il silenzio perfetto della notte in casa Bavaro era incrinato solo da una voce che, dolce e cadenzata, intonava una dolce nenia da ormai una manciata di minuti. In una stanza del secondo piano, con tutte le porte chiuse per non svegliare gli altri, Marianna cantava una vecchia canzone che le era stata insegnata dalla madre, tenendo il bambino tra le braccia e cullandolo cercando di farlo addormentare. Lo guardò mentre le palpebre si facevano pesanti fino a chiudersi del tutto sulle iridi chiare. Quando fu sicura che si fosse addormentato, si avvicinò al lettino sul quale si accinse a deporlo. Lo adagiò sulle lenzuola bianche coprendolo con un panno caldo e, prima di alzarsi, il suo sguardo si soffermò un attimo su di lui ed inevitabilmente il suo pensiero andò a sua figlia altrettanto piccola e indifesa che, a centinaia di chilometri da lei, cresceva accudita da altri.

Lo sguardo le cadde sulla testata del letto, intagliata in un pregiato legno rossastro; le decorazioni avevano la forma di una distesa di rose: da un bocciolo centrale si sviluppavano i numerosi petali che, allargandosi, sembravano quasi fondersi con quelli dei fiori vicini.

Le venne spontaneo passarci un dito sopra, sentendo il legno liscio e freddo sotto i polpastrelli. Non seppe nemmeno lei quanto tempo passò lì, con lo sguardo perso tra le rose, accarezzandone i petali cercandone peculiarità e caratteristiche. All'improvviso, quando era ancora persa nei suoi pensieri una voce alle sue spalle la fece sobbalzare.

“Marianna, che cosa fa? Si sente bene?”

Riconoscendo immediatamente la voce, la ragazza si voltò di scatto, e i suoi occhi incontrarono subito quelli di ghiaccio di Agnese Bavaro. Si affrettò ad alzarsi e ad allontanarsi dal lettino, iniziando subito a profondersi in scuse.

“Mi perdoni, non volevo fermarmi qui più del dovuto. Ho fatto addormentare il bambino e nel metterlo nel letto ho notato la testata...è così bella”.

La signora Bavaro accennò a un sorriso: “L'ho fatta realizzare appositamente per lui dal miglior intagliatore di Genova, però ho visto come la guardavi: non si guarda con tanto affetto solo un grazioso pezzo d'arredamento...”

Marianna esitò un attimo, non sapendo cosa dire: sapeva che dirle la verità poteva non risultare appropriato ma, al contempo, sentiva un disperato bisogno di parlarne con qualcuno. Le parole iniziarono ad uscire di bocca prima ancora che decidesse davvero che cosa dire.

“Ho una figlia che mi aspetta a casa, che sta crescendo lontana da me. Ogni giorno sento la sua mancanza e Ludovico me la ricorda sempre. Oggi per la prima volta ho fatto caso alla testata...”

La signora Bavaro inclinò il capo. “Ma perchè proprio la testata?”

Marianna trovò il coraggio di guardarla negli occhi: "Perchè mia figlia si chiama Rosa".

Il tempo, quando ci si affeziona alle persone, passa più velocemente, ma era finalmente giunto il momento di fare ritorno a casa; il bagaglio era pesante e ai nuovi vestiti e gioielli, che le erano stati donati dai Bavaro, si era aggiunto ciò che aveva imparato da quella vita.

Anche se stava tornando dalla sua bambina, nel salutare la famiglia Bavaro le lacrime e le tante emozioni si fecero spazio tra tutto il resto. L'espressione beata di Ludovico, il quale non poteva capire cosa stesse succedendo, la rese fiera di se stessa per essere riuscita a trasmettere a quella creatura tutto il suo affetto. Ora era ripagata da quel sorriso angelico e luminoso.

Il treno era vuoto, il silenzio e la tranquillità la facevano sentire a suo agio. Mentre guardava fuori dal finestrino, iniziò a pensare a cosa avrebbe fatto una volta arrivata a casa. La macchina da cucire che tanto sognava, una casa nuova senza zia Carolina, nuovi figli e nuove soddisfazioni erano alcune delle tante immagini che scorrevano nella sua mente. Era però tormentata dal pensiero della difficoltà nel dover instaurare lo stesso rapporto che aveva con Ludovico con sua figlia Rosa. Sapeva che, tornata a casa, avrebbe trovato una bambina diversa da quella che aveva lasciato a Carniana un anno prima. Al contempo anche lei non era più la stessa persona.

Continuando a guardare fuori sperò con tutto il cuore che le nuove versioni di loro andassero d'accordo.

Accantonato in un angolo della stanza, ancora semi avvolto nella coperta beige, il lettino aveva catturato l'attenzione di Agnese Bavaro. Le era quasi dispiaciuto doverne liberare, eppure sapeva che era giusto così: il lettino, adesso, si trovava nel posto giusto. Sapeva che Marianna era davvero affezionata all'oggetto, mentre per lei era solo un mobile come tanti altri.

La stanza risuonava delle voci dei bambini; benché Ludovico parlasse più piano di tutti, la sua voce grave e già quasi da adulto risaltava sopra quelle di tutti gli altri. Era immerso con Rosa in una conversazione che sembrava particolarmente interessante, quando Marianna si fermò a guardarli. La bambina si voltò verso di lei e, staccandosi dai quattro fratelli, si avvicinò alla madre.

"Mamma, quindi è lui il figlio dell'avvocato che hai accudito quando era piccolo mentre io ero a casa? E a me il latte chi lo dava?"

Marianna sorrise: "Sì, sono stata a Genova insieme a lui per poco più di un anno. Ci sono stati momenti difficili, rimpiangevo di non essere a casa con te. Il latte a te lo dava la zia Carolina, che lo prendeva dalla capretta di un vicino". Continuando a guardare Rosa negli occhi soggiunse: "Voi due siete, dunque, fratelli di latte".

Aveva sempre preferito tenere sotto silenzio quei ricordi perché sapeva che, se ne avesse parlato, si sarebbe commossa. Appena le ebbe rivelato quelle cose sentì un groppo stringerle la gola e le lacrime affiorarle agli occhi. Fece un passo verso la bambina e la strinse a sé.

"L'ho fatto per te, perché tu potessi vivere una vita dignitosa e perché, quando diventerai madre a tua volta, non sarai costretta a soffrire tutto quello che ho passato io. Voglio che tu ti renda conto dell'importanza dell'indipendenza e la dignità che a noi donne, soprattutto se non abbiamo la fortuna di nascere nella famiglia giusta, spesso vengono negate. Ti auguro di lavorare con persone oneste e gentili come è successo a me, ma la storia di fare e, soprattutto, di sentirsi serva deve finire con me". Marianna sospirò. "Lo sai perché ti ho chiamata Rosa?"

La bambina scosse il capo.

“La rosa è il fiore della Madonna, simbolo di un amore fedele che sa il sacrificio della corona di spine portata insieme a Suo Figlio. E un amore che sarebbe durato per sempre è stata la prima cosa che mi è venuta in mente quando ti ho vista per la prima volta. Anche se non lo credevo possibile, un sentimento simile l’ho imparato nel tempo per Ludovico e spero che potrete sentirlo anche voi , l’uno verso l’altra. Questo fiore resta un segno, che i tarli non riusciranno a rodere, dell’affetto che vi ha uniti ancor prima di conoscervi”.

*Nella rosata in cielo e in terra fresca
mattina io ben la ritrovavo. E sono
a lei d’allora. Quel fanciullo io sono
che a lei spontaneo soccorreva; immagine
di me, d’uno di me perduto...*

Umberto Saba, da *Il piccolo Berto, Tre poesie alla mia balia*

Nota metodologica

SCUOLA

IIS "Cattaneo/Dall'Aglio", via Giuseppe Impastato 3, Castelnovo ne' Monti, Reggio Emilia. Codice meccanografico: REIS00200T

STUDENTESSE

Bianchi Sofia, Miselli Silvia, Rossi Carlotta (3[^]Q del corso linguistico)

DOCENTI

Baldini Roberto (filosofia e storia) , Fontana Rosanna, Ibatì Fabiana, Tedeschi Silvia (italiano e latino)

RESOCONTO

Il progetto è stato organizzato come un laboratorio pomeridiano di scrittura creativa e ricerca storica, esteso a tutte le classi, a cui quindi potevano partecipare su base volontaria tutti gli studenti e le studentesse. Nel corso del laboratorio abbiamo portato l'attenzione sul corretto modo di interrogare le fonti, per estrapolarne domande e informazioni, sulla caratterizzazione di personaggi e di scenari e sul lavoro di gruppo.

Il laboratorio è stato organizzato in quattro incontri pomeridiani, di due ore ciascuno. E' stata anche realizzata una *Google Classroom* con cui condividere materiali e informazioni.

I incontro – 1 dicembre

Durante il primo incontro abbiamo spiegato alle classi le caratteristiche peculiari del racconto storico e delle tematiche previste nel concorso.

Dopo la lettura dell'introduzione di "Sei personaggi in cerca di autore" e di "Se una notte d'Inverno un viaggiatore", abbiamo diviso i partecipanti in gruppi, che si sono cimentati in un esercizio di scrittura creativa; ogni gruppo aveva a disposizione una scatola in cui erano presenti diversi oggetti portati dai docenti. Sulla base di quegli oggetti sono state svolte due esercitazioni:

- nella prima, i gruppi dovevano rispondere a cinque semplici domande (Chi? Cosa? Perché? Dove? Quando?), immaginando una risposta possibile a partire dalle informazioni che potevano trarre dagli oggetti stessi;
- nella seconda, i gruppi dovevano delineare e descrivere un personaggio, sulla base delle risposte che avevano sviluppato nella prima esercitazione.

Il incontro – 15 dicembre

Nel secondo incontro abbiamo spostato la nostra attenzione sul lavoro con le fonti storiche.

Ad ogni gruppo è stato consegnata una diversa fonte storica, sulla cui base si è loro chiesto – innanzitutto – di porsi domande di ogni tipo, portando attenzione ai particolari – anche apparentemente banali – della fonte stessa. Fatto questo, si è poi chiesto ai gruppi di realizzare un breve testo che utilizzasse la fonte come stimolo creativo. Per fare questo potevano anche utilizzare i loro strumenti digitali, allo scopo di trovare le risposte alle domande che la fonte aveva generato loro.

Al termine dell'incontro, sono stati stabiliti i gruppi di lavoro definitivi per la stesura dei racconti. Ad ogni gruppo è stata lasciata piena libertà nella scelta del tema e del periodo storico da trattare.

III incontro – 12 gennaio

Durante il terzo incontro i vari gruppi hanno illustrato le loro idee. Il grande gruppo e i docenti hanno fornito *feedback* e posto domande, rilevando i punti di forza e le criticità di ogni traccia. Si sono anche condivisi suggerimenti per fonti, bibliografia e sitografia.

IV incontro – 23 febbraio

I gruppi hanno condiviso le prime stesure dei loro progetti. Anche in questo caso, è stato lasciato ampio margine ai *feedback* del grande gruppo.

A seguito di ciò, ogni gruppo ha completato la stesura dei racconti, mantenendo uno stretto contatto con i docenti tramite la piattaforma *Google Classroom*.

Le fonti, di cui si sono avvalse le studentesse, sono prevalentemente orali e materiali come il lettino conservato nel ‘museo’ familiare della signora Lidia Ceccarelli, nonna di una delle scrittrici. L’oggetto, nel suo insieme e nel particolare della pregevole testata lignea, si è combinato alla storia di Marianna Bini che ha raccontato in un’intervista alle ragazze la sua esperienza di balia in gioventù presso la famiglia Bavaro. Il resto è stato ‘romanzato’ pur mantenendosi fedele allo spirito che ha animato un fenomeno locale molto diffuso nel secolo scorso in cui molti paesi, soprattutto dell’alto versante dell’Appennino reggiano, furono interessati da flussi migratori permanenti o stagionali con destinazione Milano, la Liguria, in particolare La Spezia e Genova, o le risaie piemontesi. Molto preziosa si è rivelata una raccolta scritta di biografie di “donne da bosco e da riviera” che prestarono servizio, tra cui anche quello di balia. La scelta del tema si collega al bisogno di approfondire la migrazione femminile che ancora oggi coinvolge la realtà locale in cui donne extracomunitarie prestano assistenza soprattutto ad anziani ed entrano a far parte di tante nostre famiglie.

Bibliografia

- Dalmazia Notari, *Donne da bosco e da riviera*, Parco del Gigante, 1998.
- Umberto Saba, *Tre poesie alla mia balia*, contenute nella raccolta *Il piccolo Berto*, 1921-31

Sitografia

- Wikipedia (<https://it.wikipedia.org/wiki/Balia>)
- <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2016/09/22/professione-balia-lemigrazione-il-lavoro-il-dolore-e-lemancipazione-solo-delle-donne/#:~:text=Il%20mestiere%20di%20balia%20era.dei%20notabili%20dell'epoca%E2%80%9D.>